

CAPITOLO 1:

LA PRESENZA NEL MONDO

*“Le persone viaggiano per stupirsi
delle montagne, dei mari, dei fiumi, delle stelle;
e passano accanto a se stessi senza meravigliarsi.”*

(Sant’Agostino)

Prima di addentrarmi in ciò che sarà il focus della mia tesi, in questo capitolo vorrei dare un’importanza, a mio parere, inevitabile e doverosa all’uomo che c’è prima di ogni malattia o che si nasconde dietro una possibile malattia, perché, prima di parlare di qualsiasi malattia mentale, ritengo che sia opportuno rivolgere uno sguardo all’esistenza umana e al suo modo unico di essere al mondo.

Anziché etichettare superficialmente un individuo come malato mentale, attenendoci soltanto ad un mero metodo biologico e nosografico, dovremmo, secondo il metodo della psicopatologia fenomenologica, tendere la nostra mano, orientare le nostre orecchie, rivolgere i nostri occhi a quell’uomo, prima che al nome della sua malattia, quell’uomo la cui sofferenza straripa dai suoi occhi, dal suo sguardo oppure dal suo atteggiamento corporeo, dal suo modo di occupare un posto nello spazio o dal suo modo di parlare, di sentire lo scorrere del suo tempo, di rapportarsi a sé e a gli altri o semplicemente dal suo silenzio, come dice Giovanni Pascoli: “Il dolore è ancora più dolore se tace.”

È importante restituire una dignità all’uomo sofferente e non considerarlo diverso rispetto a quella che qualcuno definisce normalità, né tantomeno guardare alla sua condizione da un punto di vista esclusivamente organico, contribuendo alla sua depersonalizzazione, perché è pur sempre un uomo con i suoi vissuti, le sue paure, la sua disperazione, i suoi desideri, le sue speranze.

Ludwing Binswanger¹, uno dei più grandi psicopatologi del '900, è stato colui che ha introdotto l' "*Antropoanalisi*" per sollecitare la psichiatria ad un ritorno globale all'Uomo e ad un "prendersi cura" dell'Uomo che si nasconde dietro il malato e che è compito dello psichiatra riportare alla luce, con un fervido interesse per la sua umanità. Così, le sintomatologie prendono le distanze dalla fredda nosografia e si animano, prendono vita, lasciando scorgere la persona dietro lo sfondo della patologia e dei rimandi anatomici.

Le malattie mentali, in questo senso, non devono essere viste e affrontate sotto la nozione comune di malattia naturalistica che separa l'uomo malato dall'uomo sano, ma semplicemente come differente o difettivo *modo di essere*: ad esempio, il melancolico non ha la melancolia, egli è melancolico.

Parlerò, qui di seguito, dell'umana presenza, del suo essere nel mondo e dei suoi modi di essere, in particolare mi soffermerò sul rapporto tra la persona e le dimensioni fondamentali del mondo, cioè dei modi tipici che ognuno ha di fare esperienza del tempo, dello spazio, del proprio corpo, degli altri e di sé, i quali vengono definiti "*esistenziali*" e vanno a costituire il cosiddetto "*mondo della vita*" (*Lebenswelt*)² dell'essere umano. L'analisi di queste dimensioni è alla base della conoscenza del modo di vivere della persona e delle proprie possibilità di gestire i rapporti con il mondo.

È proprio a partire dal mondo della vita che riusciamo a sentirci umani ed esistenti con.³ L'esistenza dell'uomo ammalato è immersa nel mondo della vita come la nostra esistenza, per questo essa non può esserci così aliena ed estranea. Lo psicopatologo si ridefinisce uomo nell'incontro con l'altro restituendo via via ad esso la sua umanità.

¹ Ludwing Binswanger (1881-1966) è colui che ha fondato la *Daseinsanalyse*, termine tradotto letteralmente con '*analisi dell'esserci*' oppure '*Antropologia fenomenologica*'. Egli ha ripreso la caratterizzazione heideggeriana dell'uomo come essere nel mondo e ha contribuito con il suo pensiero alla comprensione della schizofrenia, della melancolia e delle psicosi maniaco-depressive.

² Termine introdotto da Husserl che si traduce con mondo vissuto o mondo della vita. Husserl (1859-1938) è un filosofo e matematico austriaco naturalizzato tedesco, fondatore della "fenomenologia".

³ B.CALLIERI, M. MALDONATO, G. DI PETTA, "*Lineamenti di psicopatologia fenomenologica*" (1999), Alfredo Guida Editore, Napoli, pp.79

“Solo chi vive può comprendere il mondo della vita, solo chi è disponibile a entrare nello stesso paesaggio, non come reporter ma come attore, può accostare chi da tempo vi vive già, anche solo e lontano dal mondo comune di tutti gli altri.”⁴

Mondo, corpo, tempo, spazio, e identità, sono, per dirla alla maniera di Binswanger, le Grundformen, ovvero le conformazioni tematiche fondamentali dell’umana presenza.⁵

Attraverso la riproduzione del mondo della vita dell’uomo sano sarà possibile giungere alla comprensione del mondo della vita dell’uomo ammalato.

In questo capitolo farò riferimento ad alcuni articoli scientifici e ai testi: “*Psichiatria e fenomenologia*” di Galimberti, “*Alterità e alienità*” di Cargnello, “*Lineamenti di psicopatologia fenomenologica*” di Callieri, Maldonato e Di Petta, “*Melanconia e mania*” di Binswanger, “*Malinconia*” di Borgna e “*Tristezza vitale*” di Gozzetti.

⁴ Ivi, p.73

⁵ Ivi, pp.14-15

1.1 L'umana presenza e i suoi modi di essere

“Anzitutto si tenga ben fermo cosa significhi essere un uomo”.

(L. Binswanger)

“Abitare è la proprietà essenziale dell'esistenza.”

(M.Heidegger)

Il punto di partenza di Binswanger è la presenza umana (*Dasein*) nel suo “essere nel mondo” (*In-der-Welt-sein*), termine utilizzato da Heidegger.

L'umana presenza è nel mondo in un duplice senso: 1) nel senso del suo ex-sistere, del suo a priori “star fuori”; 2) e nel senso che essa “è nel”, ma questo nel non va inteso come un qualcosa che viene contenuto in un contenente, ma nel significato preciso di abitare⁶.

Heidegger, infatti, afferma che l'umana presenza è nel mondo per quanto propriamente lo abita. Egli utilizzando il termine mondo, sostiene che esso non è solo il mondo circostante (“*Um-welt*”), l'ambiente, ma che è anche un “*Mit-dasein*”, un con-esserci, un mondo fatto di altri con cui vivere. Essere nel mondo significa, pertanto, essere nel mondo con i propri simili, essere con le altre esistenze (*Mit-Daseiende*) e ogni esistenza è originariamente una coesistenza (*Mit-Dasein*).⁷

Il fatto che l'essere umano sia con-cresciuto ovvero cresciuto insieme con l'ambiente, che si costituisce come il suo proprio mondo (*Um-welt*), gli permette di svilupparsi come psiche e porre le basi per relazionarsi con altri individui: la soggettività nasce come intersoggettività nella reciprocità dell'incontro con l'altro.

⁶ D.CARGNELLO, “*Alterità e Alienità*” (2010), Giovanni Fioriti Editore, Roma, Nota alla Seconda Edizione, p. XXV

⁷ U.GALIMBERTI, “*Psichiatria e fenomenologia*” (2011), Feltrinelli, Milano, pp.223-224

Per ogni essere umano la relazione significativa con il mondo delle cose si regge sulla relazione con altri esseri umani, sulla con-passione del prossimo.⁸

Quando parliamo dell'umana presenza, tuttavia, dobbiamo avvalerci del concetto di *norma*, intesa come i diversi modi con cui può progettarsi l'umana presenza. Ogni modo di essere ha la sua norma, che lo regge, lo modera e influenza le varie manifestazioni con cui si esprime. La norma di un modo è, dunque, il suo significato essenziale. Un modo è tanto più ricco quanto più garantisce alla presenza la possibilità di testimoniarsi ed esprimersi autenticamente, ovvero quanto più riesce a costituirsi in coesistenza: non ci può essere *Dasein* (esserci) senza un *Mit-Dasein* (compresenza).⁹

I modi, tuttavia, possono essere ordinati a seconda del *poter essere* (posso liberamente essere, sottratto dagli altrui condizionamenti); *avere il permesso di essere* (posso essere me stesso ma solo nel ruolo che mi è concesso); *essere costretto ad essere* (non posso essere se non nel segno di un'altrui imposizione).¹⁰

Le configurazioni dell'alienità sono delle testimonianze estreme dell'essere costretto ad essere.

Binswanger, studiando le psicosi, asserisce con stupore che, queste deviazioni dalla norma, non devono essere considerate solo negativamente e quindi come antitesi alla norma, ma esse corrispondono ad una nuova norma: ad una nuova forma di essere-nel-mondo.¹¹

In occasione di qualsiasi malattia, l'ordine della presenza subisce un profondo capovolgimento che non è una conseguenza della malattia, ma ne è piuttosto la sua essenza.¹²

Essere ammalato significa distogliere la propria intenzionalità dal mondo e non essere più in grado di progettarsi nel mondo.

Il corpo da soggetto di intenzioni, diventa, con l'insorgere della malattia, oggetto intenzionato e l'individuo, che prima viveva per il mondo, si trova improvvisamente

⁸ B.CALLIERI, M. MALDONATO, G. DI PETTA, “*Lineamenti di psicopatologia fenomenologica*“, cit, pp. 20-21

⁹ D.CARGNELLO, “*Alterità e Alienità*“, cit, p.5

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ E. BORGNA, “*Malinconia*” (2011), Feltrinelli, Milano, p.17

¹² U.GALIMBERTI, “*Psichiatria e fenomenologia*“, cit, p.269

a vivere per il suo corpo, mentre le cose del mondo svaniscono per avvolgersi in una penombra che ogni giorno diventa sempre più buia (Galimberti).¹³

In questo senso, dice Binswanger, la presenza non riesce a esistere liberamente nel mondo, ma è sempre più consegnata a un particolare progetto dal quale viene afferrata e sopraffatta.¹⁴

Binswanger, come abbiamo anticipato in precedenza, non distingue tra sano di mente e alienato perché, per lui, tanto la persona sana quanto quella malata di mente appartengono allo stesso mondo, anche se l'alienato vi appartiene in un modo diverso. Pertanto, l'alienato non smette di essere un'umana presenza, progettante un mondo, l'unica cosa che lo distingue è che il suo è un mondo chiuso, oppositivo, negatore, vanificatore, persino nientificatore ma pur sempre un mondo.¹⁵ In questa prospettiva l'alienato non è più colui che vive fuori dal mondo, ma colui che nell'alienazione ha trovato l'unico modo possibile di essere nel mondo, essendo l'alienazione un estremo tentativo di diventare, nonostante tutto, se stesso.¹⁶

Le diverse manifestazioni dell'alienità (le manie, le melancolie, le schizofrenie etc...) hanno un loro linguaggio. I malati mentali "sono" dei maniaci, dei melancolici, degli schizofrenici ma non "hanno" la mania, la melancolia, la schizofrenia in quanto, la malattia mentale, nel suo esprimersi, si rifà alla sfera dell'essere e non a quella dell'avere.

I modi dell'alienità sono modi più o meno poveri, lontani dall'autenticità del completo incontro interumano. Per essi la storia interiore della presenza si rallenta e si riduce a mera ripetizione.¹⁷ L'alienazione altro non è che un impedimento ad essere insieme con un altro in reciprocità (Binswanger).¹⁸

In tal senso, la malattia psichica non può essere più considerata come un evento naturale, ma come una delle possibilità originarie della condizione umana, contrassegnata dalle stesse strutture fondamentali, anche se nella loro metamorfosi

¹³ Ivi, p.270

¹⁴ G.GOZZETTI, "*La tristezza vitale. Fenomenologia e psicopatologia della melanconia*" (2008), Giovanni Fioriti editore, Roma, p.37

¹⁵ D. CARGNELLO, "*Alterità e alienità*", cit, pp.4-5

¹⁶ U.GALIMBERTI, "*Psichiatria e fenomenologia*", cit, p.224

¹⁷ D.CARGNELLO, "*Alterità e alienità*", cit, p.6

¹⁸ Ivi, p.136

della corporalità, della temporalità, della spazialità, dell'essere nel mondo con gli altri da sé, in un'esauribile circolarità di esperienze e di percezioni.¹⁹

Borgna ci dice che nell'esperienza psicotica abbiamo a che fare con una possibilità umana, deformata e dilaniata dalla sofferenza e dalla crisi della comunicazione²⁰:

*“L'esperienza psicotica risiede in noi, nei luoghi segreti e sigillati del cuore e delle emozioni, è un'umana possibilità che ci atterrisce nella misura in cui sfida e smaschera il lato oscuro e indifeso di ciascuno di noi, sottraendoci dalle abituali sicurezze e facendo nascere in noi il presentimento del nostro poter-divenire-così e del nostro inesorabile sfiorare l'abisso dell'alterità e dell'alienità.”*²¹

1.2 Il corpo e il mondo

*“Gli spiriti sono qui, dove sono i corpi,
nello spazio e nel tempo naturali,
ogni volta e fintanto che i corpi sono corpi viventi.”*
(E. Husserl)

*“Vi è più ragione nel tuo corpo che nella
tua migliore sapienza.”*
(F. Nietzsche)

Il corpo è ciò che ci espone al mondo, rappresenta il punto d'incontro delle relazioni con noi stessi e con gli altri, il territorio delle alterità, la piattaforma della nostra identità individuale e sociale, il luogo e l'iscrizione della nostra storia individuale.

¹⁹ L. BINSWANGER, “Melanconia e Mania. Studi fenomenologici” (2006), Boringhieri, Torino, p.9

²⁰ E. BORGNA, “Malinconia”, cit, p.19

²¹ Ivi, p.27-28

Ogni uomo è primariamente il suo corpo che non è semplicemente una caratteristica di cui può disporre, esso non è soltanto estensione e movimento ma una sorta di intenzionalità, che indica che esso è destinato ad un mondo che non abbraccia, né possiede, ma verso cui non cessa di dirigersi e di progettarsi (Galimberti).²²

Il corpo trova nel mondo il suo correlato e il suo indispensabile ambiente. Il mondo è “già là” offerto al nostro corpo, prima di ogni giudizio e di ogni riflessione, così come il nostro corpo è già esposto al mondo in quel contatto ingenuo che costituisce la prima e originaria ri-flessione. In questa co-esposizione, in questa apertura del corpo al mondo, è il primitivo senso del mondo a cui il corpo cerca di dar significato.²³

Il corpo è al mondo come colui per il quale il mondo non è solo il luogo che lo ospita, ma anche e soprattutto il termine in cui si proietta (Galimberti).²⁴

Essere nel mondo per il corpo significa allora sfuggire all’assedio del mondo per abitare il mondo, fuggire dal proprio essere in mezzo al mondo per averlo come luogo di abitazione (Galimberti)²⁵:

“Abitare il mondo non significa conoscere, bensì sentirsi a casa, ospitati da uno spazio che non ci ignora, tra cose che dicono il nostro vissuto, tra volti che non c’è bisogno di riconoscere, perché nel loro sguardo ci sono le tracce dell’ultimo congedo.

Abitare è sapere dove deporre l’abito, dove incontrare l’altro, dove rispondere e cor-rispondere.

Abitare il mondo è trasfigurare le cose, è caricarle di sensi, sottrarle all’anonimia e all’insensità, per far sì che il nostro corpo si senta “tra le sue cose”, presso di sé.”²⁶

²² U.GALIMBERTI, “Psichiatria e fenomenologia”, cit, pp. 253-254

²³ Ibidem

²⁴ Ivi, p.261

²⁵ Ivi, p.263

²⁶ Ivi, p. 258

In questo modo il corpo è sempre fuori di sé, è intenzionalità, trascendenza, immediato sbocco sulle cose, apertura originaria, continuo progetto e perciò proiezione futura (Galimberti).²⁷

In questo gettarsi fuori di sé, il corpo è sempre superato dalle cose verso cui si protende, per cui io sono il mio corpo solo superandomi per essere al mondo. Per chi non si supera, ma si trattiene presso di sé, il corpo diventa l'ostacolo da superare, l'ostacolo che io sono a me stesso per essermi negato come apertura originaria (Galimberti).²⁸

Il corpo, allora, è sia il veicolo sia al tempo stesso un ostacolo da superare per essere al mondo. A questo proposito potremmo dire che ogni malattia non è la causa di determinati sintomi, ma è essa stessa sintomo di un compromesso rapporto con il mondo (Heidegger, 1978)²⁹.

Quando l'impegno del corpo sul mondo viene meno, il corpo si abbandona, diviene oggetto puro, cosa tra cose, immobilità non gesto, silenzio non parola, corpo come lo concepisce l'anatomia della scienza.³⁰ È soprattutto nell'ambito della patologia che il modo di essere corpo e il modo di vivere la corporeità diventano estremamente importanti.

Qui, parlando di corpo, dobbiamo richiamare la distinzione fatta da Husserl tra il corpo inteso come *Korper* (corpo anatomico, corpo scientifico, corpo che ho, corpo-oggetto, corpo in terza persona, corpo per altri) e corpo inteso come *Leib* (corpo mondanizzato, corpo vissuto, corpo che sono, corpo-soggetto, corpo in prima persona, corpo per me). Husserl, nella quinta meditazione cartesiana dice:

“Tra i corpi di questa natura trovo il mio corpo nella sua peculiarità unica, cioè come l'unico a non essere mero corpo fisico (*Korper*), ma proprio corpo vivente (*Leib*).”³¹

²⁷ Ivi, p.264

²⁸ Ibidem

²⁹ Ivi, p.272

³⁰ Ivi, p.253

³¹ Ivi, p.268

In questo modo si abolisce la distinzione tra mente e corpo, tra soma e psiche, si respinge, insomma, il dualismo cartesiano tra *res cogitans* e *res extensa* e la distinzione platonica tra anima e corpo, per giungere a comprendere l'individuo nella sua unità.

Quando parliamo di corpo non possiamo tralasciare l'importante contributo di Maurice Merleau-Ponty³² (1908-1961), il quale ci ha trasmesso l'idea che il corpo è sempre con noi in quanto noi stessi siamo corpo.³³ Egli ha seguito le tracce di pensiero lasciate da Husserl e ci ha parlato di corpo vissuto affermando che il corpo non solo è nel mondo ma lo abita anche. Parlare di un corpo che abita il mondo significa superare la visione di un corpo chiuso e imprigionato nei suoi confini e inserirlo nelle categorie dell'intersoggettività: la soggettività si apre alle altre soggettività non solo attraverso la parola ma anche attraverso il gesto.

“Il corpo è quindi ciò che mi apre al mondo e mi mette in situazione, è l'unico mezzo che ho per andare nel cuore delle cose.” (Merleau-Ponty)

Con Sartre³⁴ (1905-1980), giungiamo alla concezione del corpo inteso non come uno dei tanti oggetti-corpo ma di un corpo che è mio perché è un tutt'uno con il soggetto che io stesso sono.³⁵

Marcel (1923) ci dice: “Il mio corpo è intriso di soggettività, è corpo-soggetto, non è solo schema o qualcosa che io ho, io sono il mio corpo.”³⁶

Il corpo, dunque, si pone, non come mero strumento, non come oggetto dell'avere, non come isolato da me, ma come interrelazione, intermediazione intersoggettiva dell'incontro con l'altro e dell'incontro con me stesso: caratteristica del corpo è

³² Filosofo francese. Nella sua formazione viene influenzato dal pensiero di Husserl e lo reinterpreta in maniera originale. Nella sua teoria la percezione riveste un ruolo fondamentale e rappresenta l'apertura primordiale al mondo della vita.

³³ E.BORGNA, “*Malinconia*”, cit, p.73

³⁴ Uno dei più importanti rappresentanti dell'esistenzialismo

³⁵ B.CALLIERI, M. MALDONATO, G. DI PETTA, “*Lineamenti di psicopatologia fenomenologica*”, cit, p.98

³⁶ *Ibidem*

l'appartenenza, l'essere esperito come mio. Il corpo diventa, in quest'accezione, un campo di espressione e di relazione.³⁷

Oltre agli autori citati, anche Binswanger riveste un ruolo degno di nota in questo discorso, in quanto egli ha cambiato profondamente le impostazioni di quelle psicologie e di quelle psichiatrie che semplificavano il corpo nell'ambito della somatologia, che gli attribuivano una connotazione medica e organica, considerandolo esclusivamente come corpo-cosa.

Dice Binswanger:

“Non solo dobbiamo sapere che l'uomo possiede un corpo e come questo corpo è costituito ma anche che egli è sempre in qualche modo corpo. Questo indica non solo che l'uomo vive sempre corporalmente ma anche che egli parla o si esprime costantemente con il corpo.

Ciò sta a significare che l'uomo, oltre al linguaggio delle parole, ha un linguaggio del corpo che si esprime e si sviluppa con drastica evidenza.

L'uomo parla il linguaggio del corpo in forme particolarmente chiare quando l'autentico strumento espressivo della comunicazione (il linguaggio della parola) si spegne a causa di una rinuncia della comunicazione e a causa di una retrocessione del proprio io e si resta muti in una straziata condizione di vita.”³⁸

1.2.1 Corpo vissuto e psicopatologia

Nella malattia psichica, detta autogena, non c'è una parte del corpo di cui si soffre. Mentre la sofferenza fisica rinvia ad una parte del corpo sofferente e quindi ad un osservabile oggetto, la sofferenza di chi è ammalato nella psiche non ha riferibilità oggettiva. La malattia dell'anima non è localizzabile, il suo è un puro apparire, un

³⁷ Ivi, p.99

³⁸ E.BORGNA, “Malinconia”, cit, pp.73-74